

Geografie policentriche della cooperazione internazionale. Differenze e convergenze fra cooperazione Nord-Sud e Sud-Sud in agricoltura

Isabella Giunta*, Mariasole Pepa**

Parole chiave: *cooperazione internazionale, cooperazione Sud-Sud, modernizzazione agricola, Cina-Africa, geografie policentriche*

Keywords: *international cooperation, South-South cooperation, agricultural modernization, China-Africa, polycentric geographies*

Mots-clés : *coopération internationale, coopération Sud-Sud, modernisation de l'agriculture, Chine-Afrique, géographies polycentriques*

1. Introduzione¹

Il secolo scorso ha visto il consolidamento di un regime alimentare integrato a livello globale, con la preminenza di imprese transnazionali che controllano la maggior parte dei profitti generati intorno al cibo. I sistemi di produzione, circolazione e consumo alimentari sono storicamente e socialmente determinati. In particolare, esiste una fitta connessione tra essi e lo sviluppo del capitalismo. In questo quadro, la modernizzazione agricola non è un processo univoco e inesorabile da compiere per raggiungere il progresso come spesso affermato dalle agende ufficiali fin dalla prima Rivoluzione Verde (Patel, 2013), ma rappresenta un insieme di progetti specifici di organizzazione delle relazioni agroalimentari tra Stati, attori e territori su scala globale, che rispondono a evidenti strutture egemoniche, seppur dinamiche, che hanno storicamente influenzato le agende della cooperazione internazionale.

In questo quadro, il presente lavoro mette a confronto approcci alla cooperazione internazionale promossi da attori diversi, inseriti in un regime alimentare globale che è guidato dalle *corporation* (McMichael, 2018a; b). L'obiettivo è riflettere sulle trasformazioni delle pratiche discorsive e delle agende degli attori ufficiali della cooperazione Nord-Sud e Sud-Sud per identificare eventuali convergenze, scegliendo come campo privilegiato lo svilup-

* Quito, Instituto de Altos Estudios Nacionales, Ecuador.

** Padova, Università di, Italia.

¹ Questo articolo è frutto di una riflessione condivisa fra le due autrici. Tuttavia, è attribuibile a Isabella Giunta il paragrafo 2 e a Mariasole Pepa il paragrafo 3. I paragrafi 1 (Introduzione) e 4 (Conclusioni) sono stati redatti da entrambe le autrici.

po agroalimentare e sottolineando il ruolo assegnato alle imprese private e statali. Altri attori, innanzitutto le organizzazioni e i movimenti sociali, intervengono in questi dibattiti e agiscono nei contesti interessati dagli aiuti, ma in questo lavoro la riflessione si concentra sulle istituzioni e sulle imprese alla luce della centralità di queste ultime nelle trasformazioni in corso nel sistema della cooperazione internazionale.

In una prima sezione del testo si presentano diverse voci intorno alla prima e alle successive Rivoluzioni verdi e come, fin dal secolo scorso, il paradigma della modernizzazione agricola abbia influenzato fortemente le agende di cooperazione Nord-Sud. Nella seconda sezione, si analizza il caso della cooperazione agricola cinese in Africa come emblematico e protagonista della cooperazione Sud-Sud. Negli ultimi decenni, uno dei maggiori cambiamenti nell'architettura della cooperazione internazionale è il consolidamento dei paesi Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa (BRICS) e della cooperazione Sud-Sud che hanno contribuito a mettere in discussione le forme di cooperazione tradizionali portando a nuove *partnership* globali (Mawdsley, 2018). In questo ambito, il ruolo della Cina nell'agricoltura africana è rappresentativo per riflettere sui discorsi, le pratiche e le modalità della cooperazione agricola Sud-Sud. All'interno di questa sezione, vengono discussi i Centri cinesi di Dimostrazione Tecnologica dell'Agricoltura in Africa come progetto faro della cooperazione agricola Africa-Cina e in particolare viene introdotto il caso del Centro a Dakawa in Tanzania dove una delle autrici ha condotto ricerca sul campo. L'analisi proposta in questo articolo mira a contribuire a un dibattito più ampio che pone al centro il ruolo della Cina e dei paesi BRICS nel ridefinire i rapporti di potere nelle geografie dello sviluppo (Mawdsley, Taggart, 2022). Il testo chiude riflettendo sulla necessità di ripensare geografie poli-centriche che vanno oltre le definizioni Nord-Sud e Sud-Sud, analizzando criticamente i possibili processi di "cooperazione, competizione e convergenza" (Mawdsley, 2018) per una migliore comprensione delle trasformazioni in atto nell'architettura dello sviluppo globale.

2. *La cooperazione Nord-Sud e il progetto modernizzatore*

Il sistema contemporaneo della cooperazione internazionale si caratterizza per un'estrema complessità in termini di attori e modalità, influenzata dal declino relativo dell'egemonia statunitense, dalla transizione verso un nuovo ordine multipolare e dalla maggiore partecipazione di organizzazioni della società civile, movimenti sociali, imprese e governi locali nel dibattito intorno allo sviluppo su scala globale (Caria, Giunta, 2020).

In questo quadro, con *cooperazione Nord-Sud* si intende il regime tradizionale della cooperazione che per decenni è stata agito principalmente tra Stati e con l'intermediazione di agenzie e organismi internazionali; entro questo regime, segnato da un'impronta "donatori-centrica" (Domínguez, 2017), si muovono i flussi riconosciuti come aiuto pubblico allo sviluppo (APS) dal Comitato di aiuto allo sviluppo (CAS) dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo (OCSE), fondato nel 1961 e finanziato da paesi "ricchi" del "Nord" del mondo. Le origini di questo regime tradizionale degli aiuti vanno

rintracciate nel quadro dell'ordine mondiale prefigurato con gli Accordi di Bretton Woods del 1944, e la successiva complessa architettura costruita dai paesi occidentali per "esportare lo sviluppo" nei paesi ex-colonie dell'Africa, Asia e America Latina, attraverso programmi ispirati alle teorie della crescita e della modernizzazione.

È noto come tale sistema sia stato fortemente criticato per le relazioni di potere asimmetriche tra donatori e beneficiari, la verticalità nella definizione delle priorità e delle soluzioni nel quadro di approcci fortemente eurocentrici e coloniali allo sviluppo, inteso come processo univoco ed emulativo, attuato come progetto di occidentalizzazione (Escobar, 2004); così come accade per le dinamiche di "auto-aiuto" (Sogge, 2015) che attraverso forniture di esperti, beni, servizi o borse di studio, garantiscono ingenti ritorni ai paesi del Nord o per il predominio di interessi politici ed economici al di sopra degli intenti solidaristici (Morgenthau, 1962). Per un'altra prospettiva critica, la cooperazione internazionale è stata intesa come dispositivo funzionale al consolidamento dell'egemonia dei paesi del *centro* del sistema-mondo capitalista e della divisione internazionale del lavoro fondata sulla dipendenza dei paesi della *periferia* (Wallerstein, 2003), in qualità di esportatori di beni primari e importatori di servizi e beni trasformati; in altre parole, sottomessi alla logica dello "sviluppo del sottosviluppo" (Amin, 1970).

La cooperazione internazionale nel comparto agroalimentare non è stata esente da tali critiche, anzi, è un ambito rappresentativo.

Le agende sviluppatiste della cooperazione internazionale ufficiale, per decenni hanno propiziato la modernizzazione attraverso l'industrializzazione come "ricetta" univoca e universale per superare il "sottosviluppo". Esse sono state declinate anche al settore agroalimentare, fino ai giorni nostri, attraverso il paradigma coloniale della modernizzazione agricola e della "lunga Rivoluzione verde" (Patel, 2013).

Sperimentata fin dagli anni Trenta, l'esperienza modernizzatrice in agricoltura vive un'accelerazione a partire dagli anni Cinquanta, durante la ricostruzione dell'Europa agricola dopo la Seconda guerra mondiale, inducendo profondi cambiamenti nelle campagne a scapito della struttura produttiva e identitaria contadina (Ploeg, 2018); l'esperienza europea diviene poi il modello su cui forgiare la Rivoluzione verde e i programmi di cooperazione agricola diretti a gran parte dei paesi del Sud del mondo.

La modernizzazione ha rappresentato «un progetto intellettuale» e «una trasformazione politico-economica» mirata ad allineare i sistemi agricoli alle «dinamiche, esigenze e ritmi dell'accumulazione capitalista» (Ploeg 2018, p. 236). Mentre si configuravano nuovi assetti della *governance* agricola, prima sotto l'egemonia statunitense e poi nel consolidamento del regime alimentare delle *corporation* contemporaneo (McMichael, 2018a), il progetto modernizzatore è servito a definire i passi verso lo "sviluppo": dagli anni Sessanta la condizione contadina è rappresentata come freno al progresso, da superare per aderire a schemi imprenditoriali e industriali dell'agricoltura.

In effetti, la prima Rivoluzione verde e le sue nuove versioni basate sulla biotecnologia (Patel, 2013) e sulla "rivoluzione digitale" (Klerkx, Rose, 2020), fanno perno sul modello dell'agricoltura industriale. Fondata su monocoltu-

re intensive per la produzione di *commodities* per l'esportazione, l'agricoltura industriale è caratterizzata da alti investimenti, specializzazione produttiva, meccanizzazione e dipendenza dal mercato per gli input (semi, fertilizzanti, macchinari, fonti energetiche e forza lavoro). Un'ampia letteratura (Griffin, 1974; Bebbington, 1993; Patel, 2013) ha analizzato i suoi impatti sulle agricolture contadine e indigene e sugli ecosistemi dei paesi del Sud globale. Per produrre di più nel minor tempo possibile, l'agricoltura industriale ha causato erosione genetica, espansione indiscriminata della frontiera agricola, deforestazione, degrado ambientale ed enormi quantità di emissioni di gas a effetto serra. Al tempo stesso, ha incentivato processi di concentrazione di terre, acqua e ricchezza, generato alti gradi di dipendenza dal mercato e ha espulso forza lavoro dalle campagne attraverso un'accentuata meccanizzazione, configurando "un'agricoltura senza agricoltori", specializzata e su larga scala, che svuota e uniforma i paesaggi rurali.

2.1. Nuove Rivoluzioni verdi e modernizzazione guidata dalle corporation agroalimentari – Fin dagli anni Novanta, gli evidenti impatti socio-ecologici dell'agricoltura industriale e l'aumento delle lotte sociali intorno alla questione del cibo hanno legittimato nuove agende per lo sviluppo rurale contrapposte all'ordine discorsivo modernizzatore; quest'ultimo, tuttavia, mantiene ampi spazi e risorse nell'ambito della cooperazione internazionale.

"Fame zero", il secondo Obiettivo di sviluppo sostenibile (OSS) dell'Agenda 2030 approvata dall'Assemblea delle Nazioni unite nel 2015, propone di eradicare la fame nel mondo e garantire il sostegno ai sistemi produttivi su piccola scala, sostenibili, biodiversi e resilienti. Afferma la necessità di una transizione agroalimentare mondiale, per far fronte alle sfide legate al cambiamento climatico, al degrado ambientale, alla persistente insicurezza alimentare e alla crescita demografica. Riconosce il protagonismo delle agricolture familiari, produttrici secondo la FAO dell'80% del cibo consumato nel mondo (FAO, 2014, p. 9; FAO, IFAD, 2019), oltre alla necessità di emanciparsi dai processi di degrado innescati dall'agricoltura industriale. Tuttavia, tra le mete di "Fame Zero" primeggia la duplicazione dei volumi raccolti, in un'ottica produttivista propria della modernizzazione agricola.

Nelle agende ufficiali la scommessa produttivista si coniuga con una visione tecnocratica della questione ambientale, che affronta le sfide poste dalla crisi ecologica attraverso l'approccio della "intensificazione sostenibile" basato su soluzioni ad alta tecnologia e digitalizzazione. Si riafferma, dunque, il primato dell'agricoltura industriale, seppur ammorbidendo i tratti con operazioni di *greenwashing* (attenzione alla sostenibilità ambientale) e *pinkwashing* (inclusione sociale).

La cooperazione Nord-Sud rappresenta il principale dispositivo attraverso cui la Rivoluzione verde è stata promossa nei paesi del Sud globale mediante programmi di trasferimento tecnologico attuati verticalmente dal Nord "moderno" in aiuto al Sud "tradizionale", scalzando saperi e produzioni locali.

Nella prima fase della Rivoluzione verde, coincidente con l'egemonia statunitense nel regime alimentare globale, la cooperazione Nord-Sud ha contribuito a "fabbricare clienti", promuovendo l'esportazione di beni e servizi

agricoli verso i paesi beneficiari e, inoltre, attraverso massivi programmi di aiuto alimentare (Giunta, 2020). Nei decenni successivi, le politiche di aggiustamento strutturale hanno consolidato il modello di *agrobusiness* dedito all'esportazione, con profonde trasformazioni nelle campagne, che hanno visto proliferare dinamiche di impoverimento, agricoltura a contratto (*contract farming*), decontaminazione e migrazione rurale.

Negli ultimi due decenni, le imprese sono entrate a far parte dell'architettura degli aiuti dei paesi del Comitato di Aiuto allo Sviluppo e si è progressivamente affermata l'idea che siano «attrici dirette dello sviluppo» che, attraverso strategie *win-win* (mutuo beneficio), contribuiscono agli obiettivi globali dello sviluppo (Blowfield, Dolan, 2014).

Un modello diffuso di coinvolgimento delle imprese, in particolare delle grandi *corporation*, nella cooperazione Nord-Sud è l'*Inclusive Business Model*, in cui le agricolture familiari vengono inserite in catene del valore consolidate per fornire materia prima e forza lavoro a basso costo, spesso attraverso crediti per la produzione concessi dalle aziende leader. Questi modelli "inclusivi" normalizzano e istituzionalizzano l'agricoltura a contratto; le innegabili perdite che producono in termini di autonomia, capacità decisionale e assunzione dei maggiori rischi della filiera, nell'ottica dei sostenitori, sarebbero compensate dall'accesso a mercati e dal «guadagno modernizzante» che beneficia le piccole produzioni coinvolte (McMichael, 2018b).

Tali catene "inclusive" attivano complesse strutture di *governance* multi-attore, che assegnano ruoli a diversi attori al fine di facilitare l'operato delle *corporation* leader attraverso interventi legislativi e investimenti pubblici (Stati), ricerca (università) e mediazione con le comunità locali (ONG o agenzie delle Nazioni unite). Spesso vengono denominate *smart food chains*, per sottolineare la pretesa di sostenibilità; qui si attribuisce un ruolo cruciale alle imprese: la capacità di innovare con soluzioni tecnologiche sostenibili da trasferire alle agricolture familiari, compiendo così una loro efficiente modernizzazione, ora governata dalle *corporation*, laddove gli Stati hanno fallito.

L'idea di fondo è quella del libero mercato come garante dello sviluppo; infatti ai territori che ricevono cooperazione internazionale è imposto di allinearsi a schemi di extraversione: dedicarsi all'esportazione di materie prime "esotiche" e importare alimenti così come brevetti, tecnologie, sementi, macchinari, servizi e prodotti industrializzati.

Nella cooperazione Nord-Sud contemporanea esistono numerose iniziative che riflettono queste logiche. Ad esempio, la Melinda and Bill Gates Foundation, Monsanto e Fondazione Yara (del colosso norvegese dei fertilizzanti) sostengono l'Alleanza per la Rivoluzione verde in Africa (AGRA) in diversi paesi africani (McKeon, 2014). Lanciato nel 2006 dalla Fondazione Bill & Melinda Gates e Rockefeller Foundation, questo programma mira alla trasformazione delle agricolture africane su piccola scala, allineandosi ai precetti della modernizzazione agricola: sementi commerciali ad alta resa, fertilizzanti sintetici, pesticidi e trasferimento tecnologico per incentivare la produzione di *commodities* alimentari (BIBA *et al.*, 2020). Basato sugli obiettivi di ridurre l'insicurezza alimentare, incrementare la produttività e l'integrazione a catene di valore del cibo a beneficio di nove milioni di produzioni familiari, AGRA pre-

tendeva mobilitare almeno cinque miliardi di dollari nei primi cinque anni, combinando investimenti pubblici e partecipazione dell'agribusiness privato, compresi meccanismi di finanziamento misto (*blended finance*) e partenariati pubblico-privati (PPP). Fino al 2022, AGRA ha speso circa un miliardo di dollari, in gran parte provenienti dalla Fondazione Bill & Melinda Gates, ma anche dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra e dalla Germania; eppure, gli stessi promotori hanno ammesso che il programma non ha raggiunto i risultati sperati, in particolare per quanto riguarda l'aumento dei redditi e la sicurezza alimentare (Shapiro, 2022). D'altronde, AGRA ha ricevuto numerose critiche da organizzazioni di produttori e movimenti contadini, in Africa e a livello internazionale, che hanno richiesto la sospensione del programma non solo per aver fallito le promesse fatte ma anche per l'approccio adottato; tali voci critiche rifiutano l'adesione di AGRA al paradigma della Rivoluzione verde e denunciano che il programma, attraverso dinamiche neocoloniali, promuove un modello di agricoltura industriale che inquina i suoli con sostanze chimiche e spinge i contadini verso severi processi di indebitamento per l'acquisto di sementi, fertilizzanti e pesticidi ad alto costo, causando spesso la vendita di terre e beni familiari (BIBA *et al.*, 2020; Shapiro, 2022; Wise, 2022).

Un altro esempio è quello dell'alleanza tra la Fondazione Syngenta e l'agenzia governativa USAID per censire le varietà di sementi dei contadini africani, per poi promuovere un accesso sicuro a varietà ad "alta qualità" sviluppate in laboratorio (Saldinger, 2017).

3. Cooperazione Sud-Sud: l'esempio degli interventi di cooperazione agricola Cina e Africa

Il caso della cooperazione agricola Cina e Africa è rappresentativo delle modalità, dei principi e delle narrazioni della cooperazione Sud-Sud (Huang *et al.*, 2019). Di seguito, per *cooperazione Sud-Sud* si intenderà «il trasferimento di risorse, tecnologie, e conoscenze tra i paesi "in via di sviluppo", inserito all'interno delle rivendicazioni di un passato coloniale e post-coloniale condiviso, e ancorato nel quadro più ampio di promuovere il valore collettivo del "Sud"» (Mawdsley, 2020, p. 228).

La Cina gioca un ruolo cruciale nel ridefinire gli equilibri del sistema-mondo, tanto come nuova potenza economica globale, quanto come maggior finanziatore tra i paesi BRICS alla cooperazione Sud-Sud (Giunta, Caria, 2020). Gli istituti occidentali di *development finance*, come la Banca mondiale, hanno drasticamente ridotto gli aiuti allo sviluppo negli ultimi decenni, ed è in questo contesto che la Cina si è inserita come un attore "alternativo" ai *donors* tradizionali, utilizzando la retorica della cooperazione Sud-Sud. La presenza della Cina in Africa, tuttavia, è ben lontana dall'essere neutrale o esclusivamente orientata al *win-win*: essa si presenta invece come intrinsecamente politicizzata (Pepa, 2021a).

In questo articolo, il caso della cooperazione agricola Cina-Africa è trattato come un fenomeno rappresentativo delle dinamiche dei progetti agricoli nell'ambito della cooperazione Sud-Sud. Il ruolo della Cina e delle sue politiche, come la *Go Out Policy* che promuove gli investimenti cinesi agricoli

in altri Paesi, è centrale per ragionare sui cambiamenti in atto nei regimi alimentari (McMichael, 2020). Nonostante l'interesse internazionale per la presenza del gigante asiatico nell'agricoltura africana risalga alla crisi globale del 2007-2008 e al suo ruolo nel "nuovo" *scramble for Africa* (Obeng-Odoon, 2022), le relazioni agricole Cina e Africa sono lontane dall'essere una novità: le politiche agricole in Africa hanno rappresentato un settore strategico per la Cina sin dalla metà degli anni Cinquanta. Rimane tuttavia argomento ampiamente dibattuto fino a che punto l'esperienza cinese in agricoltura sia stata e continui a essere rilevante o sostenibile per lo sviluppo del settore in Africa (Buckley *et al.*, 2017).

Lu Jiang (2020) ha proposto una tripartizione cronologica per scandire l'evoluzione della cooperazione agricola Africa-Cina: la prima fase (1960-1980) è caratterizzata dal finanziamento da parte del governo cinese di grandi progetti agricoli statali in Africa e connessa alla necessità della Cina di ottenere riconoscimento presso i Forum internazionali. I paesi africani hanno rappresentato e continuano a rivestire un ruolo geopoliticamente strategico per la Cina: il caso dell'ammissione della Cina alle Nazioni unite nel 1971, ampiamente sostenuta dai governi africani, è rappresentativo di ciò.

Nella seconda fase (1980-2000), il finanziamento delle grandi fattorie statali viene sostituito da progetti agricoli di piccola scala, nei quali inizia a emergere il ruolo delle imprese di stato cinesi e la combinazione di elementi di aiuto, investimento e business (Jiang, 2016).

La modalità "*aid+business*" caratterizzerà pienamente la terza fase (2000-in corso) insieme al lancio, nei primi anni Duemila, di nuove iniziative che hanno formalizzato le relazioni sino-africane, come il Forum sulla cooperazione Cina-Africa (FOCAC). La cooperazione per la modernizzazione dell'agricoltura africana emerge come un tema centrale, in particolare dal FOCAC 2006 (Pepa, Minoia, forthcoming). Nei documenti FOCAC, per modernizzazione dell'agricoltura si intende: cooperazione agro-tecnologica, agricoltura *high tech*, produzioni orientate all'esportazione, digitalizzazione, sviluppo verde (intensificazione sostenibile) e costruzione di parchi industriali agricoli in Africa. Questa narrazione tecnocratica è la stessa tradizionalmente promossa nell'ambito della cooperazione Nord-Sud. Il ruolo della Cina in AGRA, attraverso la *China-Africa Agricultural Cooperation Strategy*, è un altro elemento di convergenza con le pratiche promosse nell'ambito delle nuove Rivoluzioni verdi attraverso partnership con fondazioni filantropo-capitaliste.

Secondo il *White Paper 2021 "China and Africa in the New Era: a Partnership of Equals"*, dalla fine del 2020 più di 200 compagnie cinesi hanno investito nel settore agricolo di trentacinque Paesi africani e la Cina rappresenta il secondo paese per l'esportazione di prodotti agricoli africani (Xinhua, 2021). Inoltre, nell'ultimo piano di azione FOCAC (2022-2024), la Cina ha annunciato l'espansione dell'importazione di prodotti agroalimentari dall'Africa e l'apertura di "linee verdi" per le esportazioni agricole africane in Cina.

La cooperazione agricola rappresenta un settore cruciale, sebbene meno esplorato, anche nell'ambito della *Belt and Road Initiative* (BRI) lanciata nel 2013. Tortajada e Zhang (2021) sostengono che attraverso la BRI la Cina stia promuovendo una "via della seta alimentare", attraverso la quale mira a ri-

definire le catene del valore globali. L'acquisizione da parte di ChemChina, compagnia di stato cinese, di Syngenta, uno dei principali colossi agrochimici e di sementi, è un altro elemento centrale per riflettere sul ruolo che il governo cinese intende giocare nel controllo delle reti di produzioni di cibo globali, anche attraverso lo sviluppo di propri *global agribusiness* (Zhang, 2019).

La tripartizione appena riassunta mostra chiaramente come, dagli anni Cinquanta ad oggi, le modalità, gli attori e gli interessi geopolitici alla base della cooperazione agricola Cina-Africa siano radicalmente cambiati: non esiste un modello unico per gli interventi. Ad oggi, la cooperazione agricola Cina-Africa si caratterizza per l'utilizzo di forme di aiuto "tradizionali" come l'invio di esperti cinesi in agricoltura o il trasferimento tecnologico e per l'introduzione di modelli "innovativi" come i Centri di dimostrazione tecnologica (Agricultural Technology Demonstration Center, ATDC) (Jiang, 2020).

Sebbene il quadro della cooperazione Sud-Sud venga presentato dalla Cina come contesto e suppone uno sviluppo basato sul *win-win*, i progetti cinesi di cooperazione agricola in Africa operano all'interno di processi di accumulazione di capitale che accomunano la Cina al resto degli attori mondiali (Amanor, Chichava, 2016). Anche i training offerti dalla Cina ai funzionari africani rimangono strumenti di *soft-power* che favoriscono specifici interessi commerciali e politici (Tugendhat, Alemu, 2016).

3.1. I Centri di dimostrazione tecnologica dell'agricoltura – I Centri di Dimostrazione Tecnologica dell'Agricoltura (ATDC) vengono presentati dal governo di Pechino come il progetto-faro della cooperazione agricola Cina e Africa, e sono riconosciuti come rappresentativi della cooperazione Sud-Sud (Pepa, 2020). Sono stati lanciati durante il FOCAC del 2006 e, da allora, oltre 25 ne sono stati stabiliti in vari Paesi africani attirando l'interesse internazionale (Xu *et al.*, 2016). Gli ATDC sono un esempio interessante per riflettere sia sugli interventi di cooperazione agricola Sud-Sud che sulla convergenza di pratiche con la cooperazione Nord-Sud.

I Centri devono garantire quattro obiettivi: 1.) promuovere le relazioni bilaterali; 2.) promuovere pratiche agricole innovative e tecnologie moderne per assicurare la sicurezza alimentare; 3.) rappresentare piattaforme commerciali per favorire l'entrata di compagnie cinesi; 4.) essere basi per la ricerca e i training (Jiang, 2020). La combinazione di elementi di "aiuto" (come la promozione di tecnologie innovative) con elementi di "business" (come la promozione di investimenti cinesi) sono un esempio rappresentativo di quello che il governo cinese presenta come una situazione *win-win* basata sui principi della cooperazione Sud-Sud. Il modello cinese *aid+business* è stato ampiamente criticato dagli attori occidentali per il fatto che gli scopi commerciali non vengono concepiti come *pure aid* e conseguentemente le modalità di aiuto cinesi non sono identificabili con la definizione occidentale di Aiuto pubblico allo sviluppo. Gli ATDC si basano su un partenariato pubblico-privato (PPP) e su un accordo bilaterale tra il governo cinese e il governo del singolo Paese africano. Lo sviluppo dei Centri avviene in tre fasi: costruzione, trasferimento tecnologico, sostenibilità economica/sviluppo del business (Jiang, 2020).

Il governo cinese finanzia la costruzione dei Centri, i cui progetti vengono per questa ragione presentati come opere statali; tuttavia i Centri sono poi gestiti da enti pubblici e/o privati delle province cinesi. Il caso degli ATDC è emblematico della necessità di superare la comune percezione della Cina come attore monolitico e guidato da un unico obiettivo, e di riconoscere invece la molteplicità di attori e interessi geopolitici, anche nel caso della cooperazione agricola, che si manifesta fuori e oltre il capitalismo di stato cinese (Gu *et al.*, 2016). Sono tuttavia numerose le criticità operative dei Centri, nonché gli ostacoli linguistici, culturali e performativi che hanno portato al fallimento di tanti fra questi progetti (Pepa, 2020). Tuttavia, gli ATDC sono solitamente progetti ben accolti dai governi africani, come le altre forme di partnership in agricoltura per l'introduzione di tecnologie intermedie facilmente applicabili ai contesti locali (Lawther, 2017).

3.1.2. *Il caso dell'ATDC a Dakawa*² – Il caso dell'ATDC a Dakawa è interessante per riflettere sulle logiche, sulle modalità e sugli effetti di intervento degli attori cinesi in Tanzania (Pepa, 2021b). L'ATDC a Dakawa, un piccolo villaggio nella regione di Morogoro con condizioni particolarmente favorevoli per la coltivazione del riso, è stato gestito dalla municipalità di Chongqing, dalla *Chongqing academy of agricultural sciences* per il supporto tecnico e dall'impresa *Chongqing Seeds LTD*.

Da un lato, gli esperti cinesi hanno testato e promosso l'introduzione di diverse varietà di sementi di riso ibrido cinesi nel mercato locale, dall'altro, in ragione delle lunghe tempistiche che l'introduzione di nuove sementi richiede, l'ATDC ha collaborato con il *Tanzania Agricultural Research Institute* (TARI) a Dakawa per aumentare la produttività della varietà di riso SARO5, sviluppata dal centro tanzaniano, attraverso l'introduzione di tecniche cinesi ad alta produttività. Insieme al *know-how* e alle moderne tecnologie cinesi, si è trasferito un certo modello di fare agricoltura, che è quello proprio del "miracolo" cinese: agricoltura modernizzata, utilizzo di nuove tecnologie, fertilizzanti e pesticidi. In questo modo, si creano nuove reti di dipendenza tanto per le tecnologie e la conoscenza cinese quanto per le sementi ibride da riacquistare ogni anno, quanto ancora per i fertilizzanti e pesticidi importati dalla Cina (Pepa, 2021b). Questo modello promuove una dipendenza dall'aiuto e dagli esperti esterni che ha tradizionalmente caratterizzato la cooperazione Nord-Sud. Inoltre, perpetua una gerarchia di sapere e di *expertise* che, ancora una volta, si colloca al di fuori del continente africano e che non riconosce la conoscenza e i sistemi di produzione locali in agricoltura. Questa dinamica che tende a ignorare le competenze locali, contribuisce alla costruzione di relazioni ineguali di potere, tanto nell'ambito tradizionale della cooperazione Nord-Sud che nel quadro della cooperazione Sud-Sud.

L'utilizzo di nuove tecnologie, come le sementi ibride cinesi per l'aumento della produttività, viene proposto dalla Cina come soluzione ai problemi di sicurezza alimentare in Africa, riducendo l'agricoltura a un'attività tecnica e

² L'autrice ha trascorso un periodo di ricerca in Tanzania come parte del processo di ricerca di dottorato sui temi della cooperazione agricola Cina-Africa.

oscurando la complessità della questione del cibo (ad es. modelli di produzione, accesso alle risorse, sovranità alimentare, questioni di genere e classe). In questo contesto, è interessante notare come l'introduzione di sementi ibride a Dawaka abbia trovato resistenze culturali: le varietà di riso ibride cinesi sono considerate dalle comunità locali come senza aroma, quindi, nonostante l'aumento in termini di produttività che l'utilizzo di queste sementi potrebbe comportare, le comunità locali intervistate preferiscono acquistare varietà come il SARO5 (Makundi, 2017). Il caso degli ATDC è rappresentativo di come la tecnologizzazione dell'agricoltura non possa essere la sola ricetta degli interventi di cooperazione, tanto nell'ambito della cooperazione Sud-Sud che della cooperazione Nord-Sud.

4. Conclusioni: verso geografie policentriche

L'ascesa dei paesi BRICS, e in particolare quella della Cina in Africa, mettono in discussione la divisione Nord-Sud che ha tradizionalmente caratterizzato la geografia dello sviluppo, ponendo in evidenza i limiti di questi schemi geografici (Mohan, 2021). Il consolidamento della Cina in Africa è un fenomeno la cui analisi risulta cruciale per superare le tradizionali divisioni binarie e per dirigersi verso una teoria critica del (post)sviluppo capace di tenere conto delle trasformazioni in atto nel XXI secolo (Ziai, 2019).

Le convergenze presentate in questo articolo in termini di pratiche, strumenti e discorsi nell'ambito della cooperazione agricola si riflettono in un processo più ampio, dovuto all'espansione degli attori del Sud e della cooperazione Sud-Sud, che concerne la cooperazione internazionale nella sua globalità.

In altre parole, si è attivato un processo di cooperazione, competizione e convergenza tra la cooperazione Nord-Sud e Sud-Sud, comprese reciproche "contaminazioni", come la dinamica che Mawdsley (2018) ha definito di *southernization* dello sviluppo. Seguendo questa interpretazione, piuttosto che una socializzazione degli attori del Sud Globale nelle dinamiche classiche della cooperazione Nord-Sud si è verificato un cambio di direzione nella cooperazione, ossia un processo *North to South*. Mawdsley (2018) esplora tre ambiti nei quali questi processi sono evidenti: il passaggio dal focus sulla povertà all'imperativo della crescita economica, l'inquadramento discorsivo incentrato sul *win-win* e la combinazione di finanziamenti per lo sviluppo con agende commerciali e finanziarie.

Tale evoluzione comporta una ridefinizione delle forme della cooperazione internazionale verso geografie policentriche dove non si assiste alla sussunzione degli attori del Sud nelle pratiche della cooperazione Nord-Sud come era stato inizialmente progettato, bensì a una "socializzazione bidirezionale" e a una convergenza di pratiche tra il Nord e il Sud (Mawdsley, Taggart, 2022). Ad esempio, i Paesi donatori tradizionali, raccogliendo le sollecitazioni dei paesi del Sud, si sono impegnati, con la Dichiarazione di Parigi del 2005 sull'efficacia degli aiuti, a riconoscere tanto il principio di allineamento della cooperazione alle priorità di sviluppo individuate dai Paesi partner quanto quello di appropriazione, affinché i processi promossi attraverso la solida-

rietà internazionale siano guidati dagli attori istituzionali e territoriali locali. Da parte sua, la Cina ha attuato una progressiva istituzionalizzazione con la creazione di un'Agenzia della cooperazione internazionale (CIDCA) nel 2018, funzione prima svolta dal Ministero del Commercio con il supporto dei Ministeri delle Finanze e degli Affari Esteri. D'altronde, l'OCSE ha riconosciuto che il concetto *win-win*, oggi ampiamente utilizzato dal Comitato di Aiuto allo Sviluppo, deriva dagli approcci della cooperazione Sud-Sud (Mawdsley, Taggart, 2022).

Gli elementi di convergenza fra le agende della cooperazione Nord-Sud e Sud-Sud che derivano da tali complesse dinamiche sono evidenti anche nell'ambito della cooperazione in agricoltura. Infatti, l'analogia di discorsi e pratiche è palese anche negli approcci all'agricoltura analizzati in questo testo: programmi ufficiali di cooperazione Nord-Sud e Sud-Sud si iscrivono in logiche produttiviste e di specializzazione proprie della Rivoluzione verde e affrontano il complesso binomio crescita/sostenibilità attraverso lo sviluppo e il trasferimento di soluzioni tecniche fondate sull'agricoltura di precisione, sulle biotecnologie e sulla digitalizzazione, spesso attivando partenariati pubblico-privati.

Emergono dunque altri due elementi di convergenza tra cooperazione Nord-Sud e Sud-Sud: la centralità assegnata alle imprese nei processi di modernizzazione agricola e l'apertura di nuovi mercati per input agricoli, servizi e tecnologie. Si genera una tortuosa commistione tra profit e solidarietà, ovvero tra commercio e sviluppo, che, da un lato, riflette l'influenza del regime alimentare globale delle *corporation* sulla cooperazione internazionale e, dall'altro, eclissa il dibattito sulla *coerenza delle politiche* rispetto al rischio che le politiche commerciali vanifichino le misure per lo sviluppo.

Allo stesso tempo, il ruolo della Cina come promotrice della cooperazione Sud-Sud, nonostante la sua condizione di paese "quasi del *centro*" del sistema-mondo, pone nuove domande non solo di ricerca ma anche di metodologia della ricerca, ad esempio: *Where is the South?* (Mawdsley *et al.*, 2019).

La Cina si è affermata nel sistema della cooperazione internazionale attraverso uno schema duale, rafforzando sì istituzioni e strumenti propri della cooperazione Sud-Sud ma, al contempo, consolidando la sua posizione all'interno dell'architettura tradizionale della cooperazione Nord-Sud, grazie alla partecipazione a iniziative globali come l'Agenda 2030 e la consecuzione di ruoli strategici, come, ad esempio, la presidenza della FAO ottenuta nel 2019.

Infine, un elemento critico non evidenziato in questo articolo ma che è necessario citare è il ruolo che gli attori e i movimenti sociali hanno nella cooperazione agricola Nord-Sud e Sud-Sud e sulle relative agende. Infatti, i progetti di cooperazione agricola tanto nel Sud come nel Nord globali non vengono ricevuti passivamente; le comunità locali sono capaci di *agency* e i movimenti transnazionali per la sovranità alimentare, come *Vía Campesina* (Giunta, 2021), da decenni si oppongono alle politiche di modernizzazione agricola, promuovendo sistemi alimentari territoriali e agroecologici.

Bibliografia

- AMANOR K.S., CHICHAVA S., «South-South Cooperation, Agribusiness, and African Agricultural Development: Brazil and China in Ghana and Mozambique», in *World Development*, 81, 2016, pp. 13-23.
- AMIN S., «Development and Structural Change: The African Experience, 1950-1970», in *Journal of International Affairs*, 24, 2, 1970, pp.203-223.
- BEBBINGTON A., «Modernization from Below: An Alternative Indigenous Development?», in *Economic Geography*, 69, 3, 1993, pp. 274-292.
- BIBA, BROT FÜR DIE WELT, FIAN, GERMAN NGO FORUM ON ENVIRONMENT AND DEVELOPMENT, INKOTA-NETZWERK, IRPAD, PELUM, RLS, TABIO, TOAM, *False Promises: The Alliance for a Green Revolution in Africa (AGRA)*, Bamako, Berlin, Cologne, Dar es Salaam, Johannesburg, Lusaka, Nairobi, Biodiversity and Biosafety Association of Kenya, 2020.
- BLOWFIELD M., DOLAN C.S., «Business as a Development Agent: Evidence of Possibility and Improbability», in *Third World Quarterly*, 35,1, 2014, pp. 22-42.
- BUCKLEY L., RUIJIAN C., YANFEI Y., ZIDONG Z., «Chinese agriculture in Africa: Perspectives of Chinese agronomists on agricultural aid», in IIED, 2017, pp. 3-27.
- CARIA S., GIUNTA I., *Pasado y presente de la cooperación internacional: una perspectiva crítica desde las teorías del sistema-mundo*, Quito, IAEN, 2020.
- DOMÍNGUEZ R., «La Alianza para el Progreso. Aportes para una teoría crítica de la cooperación», in DOMÍNGUEZ R., RODRÍGUEZ ALBOR G. (a cura di), *Historia de la Cooperación Internacional desde una perspectiva crítica*, Barranquilla, Uniautónoma, 2017, pp. 105-161.
- ESCOBAR A., «Beyond the Third World: Imperial Globality, Global Coloniality and Anti-Globalisation Social Movements», in *Third World Quarterly*, 25, 1, 2004, pp 207-230.
- FAO, IFAD, *United Nations Decade of Family Farming 2019-2028. Global Action Plan*, Roma, Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo, 2019.
- FAO, *The State of Food and Agriculture. Innovation in family farming*, Roma, Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, 2014.
- GIUNTA I., «Regímenes alimentarios, corporaciones y cooperación internacional en los tiempos de la Agenda 2030», in CARIA S., GIUNTA I. (a cura di), *Pasado y presente de la cooperación internacional: una perspectiva crítica desde las teorías del sistema-mundo*, Quito, IAEN, 2020, pp. 199-224.
- GIUNTA I., *Vía Campesina: orizzonti per la sovranità alimentare*, Milano, FrancoAngeli, 2021.
- GRIFFIN K., *The Political Economy of Agrarian Change*, Londra, Macmillan, 1974.
- GU J., CHUANHONG Z., ALCIDES V., LANGTON M., «Chinese State Capitalism? Rethinking The Role Of The State And Business in Chinese Development Cooperation In Africa», in *World Development*, 81, 24-34, 2016, pp. 24-34.
- HUANG M., XU X., MAO X., *South-South Cooperation and Chinese Foreign Aid*, Singapore, Palgrave MacMillan, 2019.
- KLERKX L., ROSE D., «Dealing with the Game-changing Technologies of Agri-

- culture 4.0: How do we Manage Diversity and Responsibility in Food System Transition Pathways? », in *Global Food Security*, 24, 2020, pp. 1-7.
- LAWTHER I., «Why African countries are interested in building agricultural partnerships with China: lessons from Rwanda and Uganda», in *Third World Quarterly*, 38,10, 2017, pp. 2312-2329.
- MAKUNDI H., *Diffusing Chinese rice technology in rural Tanzania: Lessons from the Dakawa agro-technology demonstration center*, Working Paper 12, China Africa Research Initiative, 2017.
- MAWDSLEY E., «The “Southernisation” of development?», in *Asia Pacific Viewpoint*, 59, 2, 2018, pp. 173-185.
- MAWDSLEY E., «Queering Development? The Unsettling Geographies of South–South Cooperation», in *Antipode*, 52, 1, 2020, pp. 227–245.
- MAWDSLEY E., FOURIE E., NAUTA W., *Researching South–South Development Cooperation: The Politics of Knowledge Production*, Londra, Routledge, 2019.
- MAWDSLEY E., TAGGART J., «Rethinking d/Development», in *Progress in Human Geography*, 46, 1, 2022, pp. 3-20.
- MCKEON N., *The New Alliance for Food Security and Nutrition: a coup for Corporate Capital?*, Policy Paper, Amsterdam, TNI Agrarian Justice Program, 2014.
- McMICHAEL P., «Does China’s “going out” strategy prefigure a new food regime?», in *The Journal of Peasant Studies*, 47, 1, 2020, pp. 116-154.
- McMICHAEL P., *Regimi alimentari e questioni agrarie*, Milano, Rosenberg&Sellier, 2018a.
- McMICHAEL P., «L’analisi dei food regimes», in *Meridiana*, 93, 2018b, pp. 27-50.
- MOHAN G., «Below the Belt? Territory and Development in China’s International Rise», in *Development and Change*, 52, 2021, pp. 54-75.
- MORGENTHAU H., «A Political Theory of Foreign Aid», in *American Political Science Review*, 56, 2, 1962, pp. 301-309.
- OBENG-ODOOM F., «China–Africa Relations in The Economist, 2019–2021», in *Journal of Asian and African Studies*, 0, 0, 2022.
- PATEL R., «The Long Green Revolution», in *Journal of Peasant Studies*, 40,1, 2013, pp. 1-63.
- PEPA M., «Cina-Africa e le sfide della Cooperazione Sud-Sud: l’erosione del principio di non-intervento», in F. DINI, F. MARTELLOZZO, F. RANDELLI, P. ROMEI (a cura di), *Oltre la Globalizzazione – Feedback*, Società di Studi Geografici. Memorie Geografiche, 19, 2021a, pp. 555-560.
- PEPA M., «Cooperazione Agricola Cina-Tanzania: innovazione o dipendenza?», in *Rivista Geografica Italiana*, 3, 2021b, pp. 105-137.
- PEPA M., «Rethinking the political economy of Chinese-African agricultural cooperation: the Chinese agricultural technology demonstration centers», in *Afrika Focus*, 33, 2020, pp. 63-77.
- PEPA M., MINOIA P., «The power of the Chinese discourses in China-Africa agricultural cooperation», in corso di pubblicazione.
- PLOEG J. D. van der, «From de-to repeasantization: The modernization of agriculture revisited», in *Journal of Rural Studies*, 61, 2018, pp. 236-243.
- SALDINGER A., *USAID chief outlines vision for agriculture, food security*, www.devex.com, 2017 (ultimo accesso: 24/09/2022).

- SHAPIRO N., «Gates-funded 'green revolution' in Africa has failed, critics say», in *The Seattle Times*, 8 settembre, 2022, <https://www.seattletimes.com/seattle-news/gates-funded-green-revolution-in-africa-has-failed-critics-say/> (ultimo accesso: 27/11/2022).
- SIDAWAY J., «Geographies of Development: New Maps, New Visions?», in *The Professional Geographer*, 64, 1, 2012, pp. 49-62.
- SOGGE D., «Donors Helping Themselves», in ARVIN B.M., LEW B. (a cura di), *Handbook on the Economics of Foreign Aid*, Elgaronline, 2015, pp. 280-304.
- TORTAJADA C., ZHANG H., «When food meets BRI: China's emerging Food Silk Road», in *Global Food Security*, 29, 2021, pp. 100-518.
- TUGENDHAT H., ALEMU D., «Chinese Agricultural Training Courses for African Officials: Between Power and Partnership», in *World Development*, 81, 2016, pp. 71-81.
- WALLERSTEIN I., *Alla scoperta del sistema mondo*, Roma, Manifestolibri, 2003.
- WISE T.A., «Donors must rethink Africa's flagging Green Revolution, new evaluation shows (commentary)», in *Mongabay*, 22 marzo, 2022, <https://news.mongabay.com/2022/03/donors-must-rethink-africas-flagging-green-revolution-new-evaluation-shows-commentary/> (ultimo accesso: 26/11/2022).
- XINHUA, *Full Text: China and Africa in the New Era: A Partnership of Equals*, http://www.news.cn/english/2021-11/26/c_1310333813.htm, 2021 (ultimo accesso: 30/09/2022).
- XU X., LI X., QI G., TANG L., MUKWEREZA L., «Science, Technology, and the Politics of Knowledge: The Case of China's Agricultural Technology Demonstration Centers in Africa», in *World Development*, 81, 2016, pp. 82-91.
- ZHANG H., *Securing the "rice bowl": China and global food security*, Singapore, Palgrave Macmillan, 2019.
- ZIAI A., «Towards a More Critical Theory of "Development" in the 21st Century», in *Development and Change*, 50, 2019, pp. 458-467.

*Geografie policentriche della cooperazione internazionale.
Differenze e convergenze fra cooperazione Nord-Sud e Sud-Sud
in agricoltura*

Con la prima Rivoluzione verde ispirata al paradigma della modernizzazione agricola, la cooperazione tradizionale Nord-Sud esportò nel mondo il modello dell'agricoltura industriale, incentrato su monoculture per l'esportazione e con forti impatti socio-ecologici. Le nuove Rivoluzioni verdi propongono pratiche discorsive legate all'"intensificazione sostenibile" che combinano crescita economica e tutela ambientale attraverso una visione tecnocratica. Tale approccio non privo di contraddizioni è alla base di convergenze tra la cooperazione Nord-Sud e Sud-Sud, laddove il caso della cooperazione agricola Cina-Africa è emblematico. Dal 2006, i Centri di dimostrazione tecnologici dell'agricoltura (ATDC) sono la principale modalità di assistenza agricola estera offerta dalla Cina in oltre 25 paesi africani. Gli ATDC sono radicati nella logica della modernizzazione dell'agricoltura africana, con un ruolo di primo piano del capitale privato e statale e delle aziende cinesi nel trasferimento tecnologico. Tali Centri sono rappresentativi per riflettere sull'espansione della logica della modernizzazione agricola, nonostante il suo passato fallimentare, al di là delle dicotomie Nord-Sud.

*Polycentric Geographies of International Cooperation.
Differences and Convergences between North-South
and South-South Cooperation in Agriculture*

Since the first Green Revolution, inspired by the logic of agricultural modernization, North-South cooperation exported to the world the model of industrial agriculture, based on monocultures for export with strong socio-ecological impacts. The new Green Revolutions propose discursive practices related to "sustainable intensification" that combine economic growth and environmental protection through a technocratic vision. This approach, which is not without contradictions, underlies convergences between North-South and South-South cooperation. In this respect, the case of China-Africa agricultural cooperation is emblematic. Since 2006, Agriculture Technology Demonstration Center (ATDC) has been the flagship project of China's foreign agricultural assistance in more than 25 African countries. ATDC are rooted in the logic of modernization with a leading role played by state-owned and private Chinese companies in agricultural technology transfer. ATDCs are representative to reflect on the expansion of the logic of agricultural modernization, despite its failed past, beyond North-South dichotomies.

*Géographies polycentriques de la coopération internationale.
Différences et convergences entre la coopération Nord-Sud
et Sud-Sud en agriculture*

Avec la première Révolution Verte inspirée par le paradigme de la modernisation de l'agriculture, la coopération traditionnelle Nord-Sud a exporté dans le monde le modèle d'agriculture industrielle, centré sur les monocultures d'exportation et ayant de forts impacts socio-écologiques. Les nouvelles révolutions vertes proposent des pratiques discursives liées à l'"intensification durable" qui combinent croissance économique et protection de l'environnement à travers une vision technocratique. Cette

approche, qui n'est pas sans contradictions, sous-tend les convergences entre la coopération Nord-Sud et Sud-Sud, où le cas de la coopération agricole Chine-Afrique est emblématique. Depuis 2006, les Centres de démonstration des technologies agricoles (ATDC) constituent le principal mode d'assistance agricole étrangère proposé par la Chine dans plus de 25 pays africains. Les ATDC s'inscrivent dans une logique de modernisation de l'agriculture africaine, avec des capitaux privés et publics et des entreprises chinoises jouant un rôle de premier plan dans le transfert de technologies. Ces centres sont représentatifs pour réfléchir à l'expansion de la logique de la modernisation agricole, malgré son passé raté, au-delà des dichotomies Nord-Sud.

